

# È partita da Ferrara la riscossa del cavallo Tpr

FRANCESCO DIOLAITI

*La famiglia Farioli conduce a Poggio Renatico un allevamento con dodici esemplari di questa razza possente e al tempo stesso elegante che nel Dopoguerra è stata sul punto di scomparire.*



Foto Dell'Aquila

*La pluricampionessa Iria in posa.*

L'occhio del padrone ingrassa il cavallo. E lo fa anche più bello secondo Giuseppe Farioli, da 40 anni allevatore di cavalli in quel di Poggio Renatico, in provincia di Ferrara. La definizione di allevatore non rende sufficiente testimonianza della sua attività di miglioramento genetico dei cavalli, che significa una costante ricerca per migliorare la loro morfologia e le loro caratteristiche, affinché siano sempre più rispondenti alle loro attitudini. Un'attività in cui, secondo Farioli, conta molto proprio l'occhio dell'allevatore, che deve saper scegliere lo stallone più adatto ad una determinata fattrice, perché la prole ne erediti le caratteristiche migliori.

Non stiamo parlando di purosangue arabi o di cavalli da sella inglesi, ma molto più semplicemente del Cavallo agricolo italiano da tiro pesante rapido (in sigla Caitpr), definizione che fa pensare subito ad imponenti masse muscolari e ad un aspetto tozzo. È sicuramente un animale possente il cavallo Tpr, perché selezionato per lavori pesanti, ma in termini di armonia e di eleganza non ha niente

da invidiare a razze equine più blasonate.

Giuseppe Farioli iniziò il suo allevamento insieme allo zio nel 1968, acquistando per passione "Virgola", una cavalla capostipite dell'allevamento, da cui discendono i dodici esemplari attualmente allevati in azienda. Tutti animali che fanno onore alla loro antenata, mietendo successi nelle varie rassegne morfologiche nazionali. Oggi lo zio non c'è più, ma Giuseppe ha trasmesso la passione al figlio Massimiliano, 36 anni, che non solo lo affianca nell'allevamento, ma lavora anche al Centro regionale di incremento ippico di Ferrara, perno della salvaguardia di questa razza e del suo miglioramento genetico a livello nazionale.

## LE ORIGINI DOPO L'UNITÀ D'ITALIA

Non è un caso che il Centro si trovi a Ferrara: il Cavallo agricolo italiano da tiro pesante rapido ha infatti i suoi albori proprio in queste zone, nella pianura Padana orientale, tra il ferrarese, le aree venete e il Friuli, dove dopo l'Unità d'Italia, nel 1860, an-

tiche razze di cavalli da tiro furono incrociati con stalloni da tiro pesante di razze diverse, soprattutto nord europee, del tipo "Norfolk-Bretone", ma anche "Percheron" e "Belghe/Ardennesi".

L'obiettivo era rispondere alle esigenze simili di due settori tra loro opposti: l'agricoltura e la guerra. La necessità di rendere l'agricoltura sempre più imprenditoriale, con cavalli adatti a tirare carri e aratri, e l'esigenza del neo-costituito regio esercito italiano di avere forza animale per trainare i pezzi di artiglieria, portarono alla formazione di questa nuova tipologia di cavallo che inizialmente fu chiamato "derivato bretone" e poi "agricolo/artigliere". Una denominazione, quest'ultima, che arrivò fino all'inizio degli anni Cinquanta del secolo scorso, quando prese l'attuale denominazione.

Il motore primo della selezione della nuova razza fu il "Deposito degli stalloni" di Ferrara (diretta ema-

allevatori del Cavallo agricolo italiano da tiro pesante rapido (Anacaitpr), che cura la tenuta dei libri genealogici, in Italia ci sono 6.500 capi iscritti, di cui 3.000 fattrici, sparsi in 900 allevamenti distribuiti in sedici regioni, tra le quali prevalgono il Veneto, l'Emilia-Romagna, l'Umbria, il Lazio, l'Abruzzo e la Puglia.

### UN CAMPIONE DI FORZA ED ELEGANZA

A ridare spinta economica agli allevamenti sono intervenuti una serie di fattori che consentono di valorizzare le caratteristiche di questo animale. «La sua docilità e attitudine al tiro - dice Massimiliano - ne sta facendo riscoprire l'uso negli attacchi, sia per attività sportiva, sia per trainare carrozze e carri, ad esempio nelle aziende agrituristiche e nei parchi per il trasporto dei visitatori. In alcune aree del centro e sud Italia e del Trentino, all'interno di parchi e aree protette vengono usati per lavori nel bosco, dove possono sostituire mezzi meccanici, rispettando l'equilibrio ambientale. Infine diverse aziende biologiche o biodinamiche hanno ripreso ad usarli per i lavori agricoli, mentre sta riprendendo piede anche l'allevamento per la produzione di carne».

Casa Farioli è piena di coppe vinte dal loro allevamento soprattutto a FieraCavalli di Verona, una delle maggiori rassegne europee del settore. Il *mix* tra l'"occhio" di Giuseppe, l'esperienza di Massimiliano, che da dieci anni è nel gruppo degli "esperti di razza" dell'Associazione nazionale di settore, e il seme del Centro di incremento ippico, ha consentito di allevare capi capaci di distinguersi ad ogni rassegna cui hanno partecipato. A FieraCavalli 2008 Massimiliano e Giuseppe sono saliti ben tre volte sul podio delle gare morfologiche: "Zoran" ha conquistato il primo posto tra gli stalloni di trenta mesi, mentre "Zabor" nella stessa categoria si classificato sul terzo gradino del podio; "Zara", futura fattrice, ha conquistato il secondo posto tra le femmine di trenta mesi. I due stalloni, grazie al loro successo, hanno subito trovato due acquirenti.

Ma non sempre i campioni vengono venduti. Ad esempio è ancora nell'allevamento la pluricampionessa "Iria", una fattrice che a Verona non ha mai sbagliato una passerella: è risultata prima per quattro anni di seguito nelle varie categorie, di sei, diciotto, trenta mesi e poi in quella dai tre a cinque anni. Ma può la passione per i cavalli tramutarsi in un'attività economica? Sembra proprio di sì: quest'anno i risultati economici dell'attività di campagna (15 ettari coltivati a barbabietola, cereali, avena e foraggio) hanno scricchiolato forte. «A salvare la situazione - dice Giuseppe - è stata proprio la vendita dei due stalloni». ■



Foto Dell'Aquila

**Giuseppe Farioli (a sinistra) e il figlio Massimiliano mostrano orgogliosi la pluricampionessa Iria.**

nazione dell'allora ministero della Guerra), che aveva giurisdizione sull'area padana orientale. Nel 1927 nella città estense nacque la prima generazione ufficialmente controllata e prese avvio la costituzione delle famiglie italiane di Tpr. Il venir meno prima degli interessi militari e poi di quelli agricoli, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, avrebbe potuto portare alla scomparsa del Tpr, che in effetti entrò in un periodo di crisi che si protrasse fino alla fine degli anni Settanta. Non c'era più nessuna motivazione pratica ed economica per allevarli. Furono allora l'attività del Centro di incremento ippico di Ferrara e quella di allevatori come i Farioli a salvaguardarne la "sopravvivenza", proseguendo contemporaneamente l'attività di miglioramento genetico.

Oggi, secondo i dati dell'Associazione nazionale